



Chapitre de livre

2021

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

---

## Interpretazione umanitaria

---

Radicioni, Maura; Gonzalez Rodriguez, Maria Jesus

### How to cite

RADICIONI, Maura, GONZALEZ RODRIGUEZ, Maria Jesus. Interpretazione umanitaria. In: Interpretare da e verso l'italiano : didattica e innovazione per la formazione dell'interprete. Mariachiara Russo (Ed.). Bologna : BUP, 2021. p. 373–394.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:164614>

## CAPITOLO 3

# INTERPRETAZIONE UMANITARIA

*María Jesús González Rodríguez\** e *Maura Radicioni\*\**<sup>1</sup>

\*DIT, Università di Bologna, \*\*Facoltà di Traduzione e Interpretazione,  
Università di Ginevra

### Introduzione

Gli scenari internazionali di crisi e di emergenze umanitarie degli ultimi anni pongono di fronte alla necessità di superare barriere linguistiche e comunicative che si manifestano sia in zone di guerra, sia in aree distanti da queste come conseguenza diretta di conflitti e migrazioni. In entrambi gli scenari, è utile ricorrere alla definizione di Keely *et al.* (2001) di “emergenze umanitarie complesse”, che gli autori inquadrano come quelle situazioni in cui una popolazione civile è sfollata dalle proprie abitazioni in conseguenza di guerre o conflitti e si assiste a un deterioramento delle condizioni di vita, spesso accompagnato da un significativo aumento della mortalità nel breve o lungo periodo. Le emergenze umanitarie complesse sono elementi caratterizzanti della scena geopolitica dei nostri tempi, marcatamente segnata da fenomeni quali globalizzazione e ampi flussi migratori. Questi ultimi sono aumentati notevolmente negli ultimi vent’anni, con l’Europa che è interessata dalla più consistente ondata migratoria dalla fine della seconda guerra mondiale. Il Dossier Statistico Immigrazione del Centro Studi e Ricerche IDOS della Caritas Italiana (IDOS 2020) e i dati pubblicati da organizzazio-

---

<sup>1</sup> Questo capitolo è il risultato di un costante dialogo scientifico, didattico e professionale sull’argomento tra le autrici. Maura Radicioni è autrice dell’Introduzione e di § 1 e § 2; María Jesús González Rodríguez ha redatto i § 3, § 4 e le Conclusioni. Il § 5 è stato redatto congiuntamente.

ni internazionali come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM) evidenziano un'impennata della pressione migratoria sui confini meridionali dell'Unione europea negli ultimi anni.

I consistenti flussi migratori di persone che fuggono da calamità naturali, povertà, persecuzioni e conflitti interessano anche l'Italia, che alla stregua di altri paesi del Mediterraneo vede arrivare sulle proprie coste flussi crescenti di profughi e migranti che necessitano di assistenza umanitaria e medica dopo aver attraversato il Mediterraneo. La situazione non pare destinata a migliorare, a giudicare dai recenti sviluppi geopolitici in Medio Oriente che lasciano presagire imminenti nuove ondate di profughi provenienti prevalentemente dall'Afghanistan. Secondo il recente *Fact Checking* annuale sulle migrazioni dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), tra il 2014 e il 2021 in Italia sono sbarcati più di 700.000 migranti. Sempre lo stesso rapporto ISPI evidenzia che l'adozione nel 2018 del cosiddetto "Decreto sicurezza", poi convertito in legge nel dicembre dello stesso anno, ha di fatto abolito la protezione umanitaria, comportando l'aumento dei dinieghi di questa e una diminuzione drastica degli sbarchi e delle richieste di asilo. Tale tendenza è confermata dall'UNHCR, che monitora costantemente la situazione nel Mediterraneo e aggiorna periodicamente i dati relativi agli sbarchi sul proprio sito<sup>2</sup>.

Nel tentativo di sanare la situazione originatasi dall'abolizione *de facto* della protezione umanitaria, a ottobre 2020 è stato approvato il c.d. "Decreto immigrazione", anch'esso successivamente convertito in legge, che ha allargato le maglie della protezione e conseguentemente contribuito a far crescere il numero di persone che cercano di raggiungere l'Europa meridionale via mare. Ad oggi, gli sbarchi in Italia sono indubbiamente aumentati rispetto ai minimi del 2019 (dati riportati dall'UNHCR come da nota 2), e dopo la prima ondata della pandemia da Covid-19 tale aumento ha registrato un'ulteriore accelerazione. Va tuttavia segnalato che, malgrado la pandemia abbia aggravato le condizioni nei paesi di partenza e contribuito a far salire rapidamente gli sbarchi, siamo ancora molto lontani dal periodo degli "alti sbarchi" in Italia degli anni immediatamente successivi alla Primavera araba.

---

<sup>2</sup> <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205> [ultima consultazione: 9/09/2021].

Quanto sopra si inquadra nel sistema italiano di accoglienza dei migranti<sup>3</sup>, che si sviluppa su due livelli di servizi. Il primo è riservato ai richiedenti asilo, e si basa sull'assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica. I servizi di secondo livello sono riservati ai titolari di protezione e hanno funzioni di integrazione e orientamento lavorativo.

## **1. L'interpretazione e la mediazione in contesti di emergenze umanitarie complesse**

Nello scenario brevemente descritto, vi è la necessità crescente di superare le barriere di comunicazione fra i migranti che giungono in Italia, come del resto in tutti i luoghi in cui essi arrivano, e i rappresentanti delle autorità e dei servizi pubblici italiani, nonché dei soggetti istituzionalmente preposti ad accoglierli. Interpreti e mediatori sono parte integrante delle attività umanitarie e svolgono un ruolo essenziale nel facilitare la comprensione, anche attraverso attività di interpretazione, e la raccolta di informazioni, nell'accoglienza e nell'erogazione di aiuti umanitari e assistenza prima, durante e dopo l'emergenza.

Interpreti e mediatori sono figure professionali distinte, accomunate dal binomio lingua-cultura: sia interpreti che mediatori devono conoscere non solo la lingua, ma tutti gli aspetti socio-culturali che si esprimono attraverso di essa. L'interprete è l'esperto in comunicazione orale che garantisce l'interazione fra parlanti di lingue diverse e opera presso organismi internazionali, imprese o eventi, in gran parte dei casi autonomamente. Il mediatore, conosciuto anche come mediatore linguistico-culturale, interculturale o culturale, e generalmente coincidente con una persona immigrata e ormai integrata in Italia, favorisce la comunicazione fra lingue e culture diverse, principalmente nel contesto dei servizi pubblici (sociale, ospedali, scuole, ecc.). In tal senso, la mediazione è andata negli anni a sovrapporsi in parte ai campi già coperti dall'interpretazione, con una conseguente confusione su ruolo, ambiti e prerogative a cui si riferiscono tali termini. I contesti dell'interpretazione umanitaria ne sono l'esempio.

---

<sup>3</sup> Per una descrizione dettagliata del sistema italiano di accoglienza, si rimanda a <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/> e <https://welforum.it/il-sistema-italiano-di-accoglienza/> [ultima consultazione: 15/11/2021].

Interpreti e mediatori intervengono nell'ambito del sistema italiano dell'accoglienza di richiedenti asilo, rifugiati e migranti sopra descritta, che spazia dai contesti di soccorso, prima assistenza e identificazione, alla prima e seconda accoglienza con il Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) e le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, insediate presso le locali prefetture, alle numerose organizzazioni non governative (ONG) attive in Italia in ambito umanitario e nel settore dell'accoglienza ai migranti. Le ONG, in particolare, esercitano un ruolo crescente in tale contesto anche nel nostro paese. Secondo Tesseur (2018), le ONG svolgono funzioni varie nell'odierna società globalizzata, quali organizzazioni in grado di influenzare le decisioni politiche globali e fornire aiuti umanitari e assistenza allo sviluppo. Sempre secondo Tesseur (*ibid.*), nel corso degli anni le ONG hanno ampliato la portata e il raggio d'azione delle proprie attività, operando al di là dei confini linguistici e nazionali e fornendo assistenza a profughi, richiedenti asilo e comunità locali in situazioni di emergenza e di crisi in Italia e oltre confine, in ambiti diversi: procedure di richiesta asilo e protezione umanitaria, assistenza a profughi e migranti, nonché contesti amministrativo-legali e programmi di integrazione.

Negli anni 2000, gli studi sulla traduzione e l'interpretazione hanno iniziato a interessarsi al ruolo degli interpreti e dei mediatori che operano negli svariati ambiti umanitari già accennati, in cui si sono rivelati sempre più necessari, e dunque più visibili, per far fronte alle necessità di comunicazione. La ricerca si è rivolta al rapporto fra migrazione e traduzione dal punto di vista storico, etnografico e sociolinguistico (Inghilleri 2017), al ruolo fondamentale svolto dalla traduzione come forma di comunicazione interculturale in contesti di migrazione (Cronin 2006), e al legame fra identità e lingua in una società globale (*ibid.*). Oggetto di studio sono state, altresì, le modalità in cui le pratiche linguistiche che emergono da contesti migratori (e dalle narrazioni di tali contesti) sono legate alla traduzione, con annesse questioni di identità, ruolo, potere e agentività o *agency* (Polezzi 2012), laddove quest'ultima è definita da Inghilleri (2005: 76) come il modo in cui gli interpreti si posizionano e vengono posizionati nei contesti in cui devono interpretare. A partire dagli anni 2000, in particolare, ci si è rivolti sempre più frequentemente al ruolo degli interpreti che operano in zone di conflitto (Inghilleri 2010; Ruiz Rosendo 2020) e di scenari complessi direttamente o indirettamente collegati ai conflitti e alle migrazioni, quali le procedure di richiesta di protezione umanitaria e asilo (Inghilleri 2003; Pöllabauer 2004). Alcuni studi analizzano il ruolo degli interpreti attivi in seno a organizzazioni

internazionali, come nel caso della ricerca condotta da Delgado e Kherbiche (2018) sul ruolo degli interpreti che operano in contesti di aiuti umanitari per il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) e l'UNHCR. Altre ricerche ancora sono incentrate sulla posizionalità degli interpreti che operano in contesti di aiuto umanitario (*ibid.* 2018), intendendo per tale le specificità dell'interprete nel suo ruolo di intermediario e le caratteristiche che possono influenzare il rapporto con gli altri operatori umanitari (*background* personale, sesso, razza, status nel contesto umanitario) (*ibid.*). Vi sono, inoltre, studi che esaminano il ruolo di traduttori e interpreti nel contesto di ONG (ad esempio, Tesseur 2018 e Delgado Luchner 2018, che analizzano rispettivamente il ruolo di traduttori professionisti e non professionisti presso Amnesty International, e le pratiche linguistiche poste in essere da Caritas Svizzera e *Fédération genevoise de coopération*). Gli studi menzionati illustrano i vari scenari in cui gli interpreti operano, nonché i fattori che influenzano il loro operato, dai pericoli a cui sono esposti alle sfide e ai dilemmi etici correlati alla loro attività.

Un numero minore di studi è incentrato sulla progettazione di programmi di formazione specificatamente rivolti a interpreti che operano in contesti umanitari e in situazioni collegate ai conflitti e alle migrazioni. L'interesse crescente da parte di interpreti, mondo accademico e della ricerca e organizzazioni professionali nei confronti del ruolo degli interpreti che operano in contesti umanitari e della necessità di far fronte alle loro esigenze formative in modo interdisciplinare ha recentemente portato ad alcune interessanti iniziative di progetti di ricerca e attività di formazione, di cui daremo conto al punto 4.

Prima di parlarne, è tuttavia opportuno inquadrare giuridicamente l'operato degli interpreti umanitari, definendone il profilo e analizzandone il ruolo e le mansioni nei vari contesti in cui operano.

## **2. Interpretazione umanitaria: inquadramento giuridico**

Sebbene vi siano numerose organizzazioni umanitarie con mandati diversi e valori talora divergenti, il diritto internazionale, nello specifico in ambito umanitario e la disciplina sui rifugiati, e i principi umanitari costituiscono il quadro giuridico di riferimento dell'attività umanitaria.

L'ambito del Diritto internazionale (DI) pertinente agli aiuti e all'assistenza umanitari è il Diritto internazionale umanitario (DIU), il cui obiettivo è mitiga-

re le sofferenze umane che risultano dai conflitti armati. Le norme del DIU si applicano alle aree di conflitto e ai contesti secondari che ne derivano, ovvero ogniqualvolta si rilevi una violazione dei suoi principi. Le fonti principali del DIU risiedono nella prima Convenzione di Ginevra del 1864, nelle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e nei successivi Protocolli dell'Aja del 1977, nonché nella Convenzione dell'Aja del 1954 in materia di protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato.

Anche il Diritto internazionale sui rifugiati offre una base giuridica dell'assistenza umanitaria, in particolare per le attività a favore di rifugiati, profughi e sfollati. Il documento principale di riferimento a tale riguardo è la Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati del 1951, conosciuta anche come la Convenzione di Ginevra sui rifugiati. Altri principi umanitari fungono da guida alle attività delle organizzazioni umanitarie e rappresentano la base della cosiddetta deontologica (Inghilleri 2010: 187) degli operatori umanitari, ivi compresi gli interpreti. Le fonti principali a tale riguardo sono date dalle pratiche consuetudinarie, ma anche dal DIU e dal DI sui diritti umani, specificatamente la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. Fra i principi umanitari cardine sanciti da pressoché tutti i codici deontologici delle organizzazioni figurano l'umanità, la neutralità e l'imparzialità. Gli altri principi – non nuocere, responsabilità, partecipazione e rispetto per le culture e le usanze altrui – contribuiscono a definire il quadro per garantire e mantenere l'integrità dell'azione umanitaria.

### **3. L'interprete umanitario in azione: definizione e ruoli**

Nei paragrafi precedenti sono stati descritti gli scenari generali e complessi in cui i cosiddetti "interpreti e mediatori umanitari" svolgono la loro attività, un quadro generale da cui partire per poter entrare a descrivere sommariamente gli aspetti più caratterizzanti del lavoro dell'interprete umanitario e alcuni elementi che dovrebbero essere presenti nelle sue prestazioni. L'interpretazione umanitaria è incentrata sulla figura del profugo, del rifugiato, del migrante. L'articolo 1 della Convenzione di Ginevra definisce il rifugiato come colui che

[...] temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese;

oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori dal Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra.

Da tale premessa si evince già che l'interprete umanitario ha a che fare con contesti, situazioni e interlocutori difficili da gestire, non solo dal punto di vista interpretativo, ma soprattutto dal lato emozionale.

Interpretazione umanitaria e interpretazione per i servizi pubblici (ISP) hanno molto in comune: per entrambe, *l'obiettivo primario è rendere accessibile a utenti/cittadini (migranti, nel nostro caso) una serie di servizi pubblici previsti dalle normative vigenti nazionali e/o internazionali*. Gli interpreti e i mediatori sono facilitatori della comunicazione fra istituzioni e operatori che erogano i diversi servizi (sanitari, giudiziari, di assistenza sociale) e utenti, con una conseguente molteplicità e varietà di ambiti tematici e relativi linguaggi settoriali (giudiziario, giuridico-amministrativo, medico-sanitario, sociale, educativo, ecc.). In questi contesti gli interlocutori assumono diverse posizioni durante l'interazione, generando una sorta di distanza comunicativa connessa al ruolo svolto e determinando inesorabilmente chi ha il potere di gestire l'interazione (Giménez 2001; Merlini 2009; Pöllabauer 2004). Si genera così la cosiddetta "asimmetria comunicativa", che è altresì caratterizzata da una maggiore o minore collaborazione e/o partecipazione degli interlocutori nel raggiungere gli obiettivi comunicativi, e che potrà essere decisamente marcata (verticalità dei ruoli, nel caso di giudice/detenuto, ad esempio) o meno marcata (orizzontalità dei ruoli, come nel rapporto avvocato/cliente). Nell'ambito umanitario è ipotizzabile un'asimmetria marcata, ad esempio, fra i membri della Commissione Territoriale (CT) e il richiedente asilo, e un'asimmetria meno marcata in una situazione di medico/profugo in contesti di soccorso; in questo contesto (di soccorso, prima assistenza e identificazione, fino alle procedure e ai programmi previsti dalla normativa vigente in ambito di protezioni internazionale), l'interprete è chiamato a gestire l'asimmetria comunicativa scegliendo registri diversi (formale, informale) o gli appellativi più adeguati (Lei/tu), per generare una sorta di empatia comunicativa sia fra le parti, sia fra queste e l'interprete stesso, e rendere la comunicazione il più fluida ed efficace possibile. *Flessibilità e adattamento* sono fondamentali in questo terreno.

Un aspetto rilevante è la presenza di condizioni di fragilità e vulnerabilità psicofisica. In contesti di soccorso o interviste della CT, interpreti e mediatori



interagiscono con interlocutori che spesso riferiscono esperienze di sofferenza, violenza o addirittura torture. Di conseguenza, devono essere pronti ad accogliere la sofferenza altrui e gestire le ripercussioni psicologiche su di sé, con il rischio di trauma vicario (Valero Garcés 2006: 142-145). Persona, situazione e contesto (*ibid.*: 144) sono le tre variabili, spesso sovrapposte, che gli interpreti umanitari analizzano per interpretare correttamente i messaggi dei propri interlocutori, inclusi i silenzi, e comprenderne il grado di vulnerabilità. Le medesime variabili vanno altresì utilizzate per gestire correttamente le proprie emozioni e lo stress a cui sono potenzialmente sottoposti durante l'interpretazione.

Le ripercussioni psicologiche ed emotive e il rischio di trauma vicario sono maggiori per gli interpreti umanitari rispetto agli altri interpreti dei servizi pubblici considerando contesti, situazioni e anche condizioni lavorative. Benhaddou e Ortigosa (2011) affermano che non tutti gli interpreti sono in grado di lavorare in maniera corretta e adeguata in situazioni critiche senza subirne delle conseguenze; pertanto, la preparazione e la capacità di resilienza degli interpreti dovrebbero essere due parametri imprescindibili per la selezione di interpreti e mediatori chiamati a operare in ambiti umanitari (*ibid.*: 28).

Le forme di comunicazione con cui avranno a che vedere gli interpreti umanitari saranno di natura conversazionale trattandosi di interazioni fra operatori e utenti. Dal punto di vista delle modalità di interpretazione, gli interpreti e i mediatori umanitari lavorano solitamente in modalità dialogica: bidirezionale, alternando costantemente le due lingue utilizzate, e triadica, ovvero, in interazioni a tre comprendenti le due parti interlocutrici e l'interprete (vedi anche Niemants in questo volume). Ciò rappresenta un ulteriore punto in comune con l'ISP. Non di rado utilizzano la tecnica dell'interpretazione consecutiva con presa di note e/o *chuchotage* in contesti come, ad esempio, le interviste con le CT. Un altro elemento di difficoltà che si può aggiungere sarà quello di dover spesso lavorare con "lingue franche" – ovvero lingue veicolari, quali inglese, francese o spagnolo – con interlocutori parlanti lingue minoritarie o dialetti, e che molto spesso hanno una padronanza assai limitata della lingua franca utilizzata. Proprio in questi casi, tattiche interpretative – quali il ricorso a domande chiuse, semplificazioni, adattamenti, chiarimenti, ricostruzione di interventi, silenzi, ecc. –, e la gestione efficace dei turni possono essere strumenti preziosi per l'interprete umanitario.

Gli interpreti in modalità dialogica assumono diversi ruoli e applicano di conseguenza diverse strategie al momento di trasmettere i contenuti delle interazioni,

esattamente, come d'altronde, in tanti altri ambiti lavorativi. Wadensjö (1998) individua cinque ruoli dell'interprete: oltre a riformulare gli interventi degli interlocutori (*relayer*), questi coordina e gestisce i turni di intervento (*coordinator*), riferisce direttamente il contenuto del messaggio, ad esempio nelle formule di giuramento o nelle dichiarazioni di giudizio (*reporter*), aggiunge chiarimenti per facilitare o migliorare la comunicazione (*responder*), ovvero sintetizza un intervento (*recapitulator*). León Pinilla *et al.* (2016: 32-33), analizzando specificamente prestazioni di interpreti e mediatori umanitari, individuano i seguenti ruoli:

- *Conduit*, ovvero il soggetto attraverso il quale il messaggio viene transcodificato in modo accurato ed esaustivo
- *Clarifier*, ovvero il facilitatore della comunicazione, che adatta il registro e spiega i concetti laddove l'assunzione del ruolo precedente non sia sufficiente a far comprendere il messaggio agli interlocutori
- *Cultural broker*, ovvero il mediatore linguistico-culturale nell'ambito del binomio lingua-cultura sopra menzionato, laddove la spiegazione o l'aggiunta di elementi culturali sono necessarie affinché gli interlocutori capiscano il messaggio per una comunicazione efficace e priva di fraintendimenti
- *Advocate*, ovvero il difensore attivo che prende posizione a favore di uno degli interlocutori ogniqualvolta si individui un ostacolo nel sistema che possa avere ripercussioni sull'utente

L'*etica* è un ulteriore tema da considerare: gli interpreti nei contesti sopra descritti devono far fronte a questioni etiche intrinseche all'interpretazione e alle questioni dell'attività umanitaria, nello specifico dell'Organizzazione per cui operano. Nel prendere decisioni, i criteri etici da rispettare provengono pertanto da fonti molteplici, da principi umanitari e dalla responsabilità congiunta fra interprete e committente che lo ingaggia, laddove l'interprete si sente in primo luogo un operatore umanitario (*aid worker*) che a volte si trova a interpretare (Delgado Luchner, Kerbiche 2018). Alla luce delle considerazioni esposte, si conferma che l'interpretazione umanitaria costituisca una categoria analitica negli studi sull'interpretazione particolarmente rilevante, a condizione che si tenga conto della varietà di contesti, eventi interpretati e ruoli assunti dagli interpreti, e per affrontare in maniera adeguata questi scenari serve preparazione.

La *formazione* è un tema di estrema rilevanza. A quanto sopra esposto, si aggiunge l'assenza, totale o parziale, di formazione degli interpreti negli ambiti umanitari sopraccitati e la loro frequente condizione di interpreti non professionisti, se non

addirittura “improvvisati”. La questione della formazione è oggetto di una più approfondita analisi al punto 4, tuttavia in questa sede è opportuno menzionare alcune interessanti iniziative.

Degno di menzione è il progetto di ricerca europeo Inter4Ref, [https://inter4ref.eu/it/\\_cofinanziato](https://inter4ref.eu/it/_cofinanziato) dal programma Erasmus+ dell’Unione europea, che mira a realizzare un corso di formazione aggiornato e offrire materiali didattici agli interpreti impegnati in contesti umanitari e ai loro formatori, a sostenere interpreti e formatori nel soddisfare le loro esigenze formative attraverso l’accesso a risorse educative aperte, e a riconoscere il ruolo professionale degli interpreti umanitari per l’accreditamento europeo e nazionale. Le risorse formative messe a disposizione dal progetto, sviluppate nelle lingue dei paesi rappresentanti nel consorzio (Grecia, Italia, Spagna e Regno Unito), sono state progettate sulla base di una rilevazione dei bisogni formativi e del coinvolgimento della comunità degli interpreti, dei formatori e degli esperti impegnati nel settore. Dal progetto è emerso che il contesto in cui operano gli interpreti umanitari è in costante cambiamento e richiede una formazione aggiornata e di natura interdisciplinare che verta su questioni legislative, etiche e comunicative, sulla consapevolezza culturale e sulla riflessività emozionale.

Un’attività analoga è offerta dal programma InZone<sup>4</sup> dell’Università di Ginevra, che offre formazione a comunità interessate da conflitti e crisi umanitarie, in particolare rifugiati e richiedenti asilo in campi profughi. I programmi elaborati da InZone consistono in moduli flessibili e innovativi, con contenuti spesso erogati in modalità *blended learning*, di facile accesso per discenti che si trovino in contesti fragili e aree geografiche sensibili. Sempre l’Università di Ginevra, nello specifico il Dipartimento di Interpretazione della Facoltà di Traduzione e Interpretazione, forma gli interpreti umanitari di organizzazioni internazionali, quali UNHCR e CICR, nell’ambito del suo gruppo di ricerca *Access through interpretation-mediated communication (AXS)*, offrendo contenuti formativi che spaziano dalle competenze di base dell’interpretazione, all’etica e all’interculturalità. Tali corsi, in passato erogati in presenza, recentemente sono stati erogati solo in modalità virtuale.

Proprio la collaborazione con InZone ha permesso l’organizzazione del primo Corso pilota in interpretazione umanitaria realizzato in Italia, che si inserisce a pieno titolo in questo filone di iniziative di formazione in modalità aperta. Il pun-

---

<sup>4</sup> <https://www.unige.ch/inzone/who-we-are/> [ultima consultazione: 14/10/2021].

to 5 del presente lavoro intende presentare nel dettaglio tale corso quale ottimo esempio dell'offerta *open teaching* dell'Università di Bologna in un terreno, quello dell'interpretazione umanitaria, ancora raramente battuto.

#### 4. Il tema chiave della formazione

Per introdurre il tema della formazione nell'ambito dell'interpretazione umanitaria, è opportuno partire dallo studio di León Pinilla *et al.* (2016), in cui si introducono varie definizioni di interpreti: naturali o *ad hoc*, semiprofessionisti, professionisti autodidatti e professionisti formati. A questo proposito, nel presente contributo le autrici intendono per interprete il professionista che ha ricevuto una formazione specifica (Laurea magistrale in interpretazione) ed esercita la professione come tale, e per mediatore qualsiasi figura rientri nelle altre categorie elencate precedentemente, in particolare, gli interpreti naturali (*ibid.*: 31).

Nello studio di Pöllabauer (2004) sull'interpretazione nell'ambito delle richieste di asilo, contesto in cui operano frequentemente mediatori non formati e i cosiddetti interpreti naturali e non professionisti, si osserva l'assenza di un atteggiamento neutrale da parte dei mediatori e la tendenza da parte loro a intervenire al di là del loro specifico ruolo durante l'interazione. Le modalità d'intervento sono di volta in volta diverse: schierandosi a favore dell'autorità, omettendo informazioni da loro ritenute irrilevanti, intrattenendo conversazioni con i richiedenti asilo senza informare l'altro interlocutore, ignorando le differenze di linguaggio e registro degli interlocutori al momento di tradurre, ricorrendo in modo improprio al discorso indiretto, utilizzando in modo non corretto o coerente la prima e la terza persona nei turni di parola, causando incomprensioni per ragioni linguistiche o per l'incapacità di spiegare gli aspetti socioculturali o, ancora, adottando atteggiamenti deontologicamente scorretti. Tali comportamenti possono causare indeterminatezza, se non confusione, circa il ruolo dell'interprete nei diversi contesti ove è richiesto il suo intervento. Inoltre, possono generare differenze sensibili tra le attività svolte dall'interprete, non solo a seconda dei paesi, ma anche all'interno dello stesso paese, in base a come i ruoli sono concepiti. Altri studi giungono a simili conclusioni e sottolineano la necessità di una formazione specifica per gli interpreti umanitari, che vada oltre la mera formazione di competenze linguistiche e interpretative. Interessante è lo studio di Bergunde e Pöllabauer (2019) sulla progettazione e lo sviluppo di un curriculum formativo

e un manuale rivolto a studenti di interpretazione e formatori nel contesto delle procedure di asilo.

La formazione è il fattore chiave per far fronte alle problematiche sopra descritte. Attraverso un'opportuna formazione gli interpreti e i mediatori che operano in contesti umanitari acquisirebbero le competenze e le conoscenze necessarie a garantire una comunicazione professionale, efficace, linguisticamente, culturalmente ed eticamente corretta, tenendo conto delle ripercussioni emotive e psicologiche di tutte le parti coinvolte nell'interazione.

Il tema della *professionalità* è centrale per raggiungere questo obiettivo. In uno specifico modulo per la formazione degli interpreti, l'UNHCR (2009: 22) definisce il concetto di "professionale" come segue:

Someone who is aware of what she/he can and cannot do, and does not try to ignore or cover up his/her limits is professional. Someone who is prepared to learn, starting with the very basics and aiming to achieve competence, is professional. Being clear on your attitude and conduct as an interpreter, that is, drawing boundaries, is also a sign of professionalism.

Secondo León Pinilla *et al.* (2016: 32) si registra una manifesta precarietà dei servizi di interpretazione per richiedenti asilo e rifugiati, e ciò è a sua volta causa della vulnerabilità dei soggetti che partecipano all'atto comunicativo. La formazione fornisce strumenti, ma anche conoscenza e consapevolezza del proprio operato, affinché l'interprete sia in grado di individuare le strategie più appropriate in base alla specifica situazione.

Un tratto comune agli interpreti e ai mediatori umanitari è, però, la mancanza di formazione (*ibid.*: 42). Tuttavia, gli interpreti paiono consapevoli di tali carenze e cercano percorsi di formazione autonomi. Nel caso degli interpreti di lingue minoritarie (ad esempio, wolof, urdu, birmano, ecc.), la formazione da autodidatta è spesso l'unica alternativa possibile. Relativamente agli obiettivi di formazione, gli interpreti generalmente insistono sulla necessità di sviluppare competenze linguistiche, acquisire conoscenze in ambito legale, medico o amministrativo al fine di offrire un lavoro di migliore qualità. Per quanto riguarda la scarsa conoscenza delle funzioni svolte dall'interprete al di là della mera trasposizione linguistica, sia operatori umanitari che interpreti hanno segnalato la necessità che i primi ricevano anche una formazione in materia di gestione interculturale e tecniche della comunicazione (*ibid.*: 43). Ciò contribuirebbe a sensibilizzare gli utenti nei confronti del lavoro degli interpreti e favorirebbe la collaborazione fra questi e gli operatori umanitari.

La formazione diviene, quindi, la chiave principale per evitare ulteriori discriminazioni. In tal senso, appare essenziale che le istituzioni prendano coscienza dell'importanza dei servizi d'interpretazione in ambito umanitario. Date le attuali sfide globali, gli ambiti in cui l'interpretazione umanitaria è richiesta sono destinati ad aumentare e le conseguenze dell'assenza o della scarsa qualità dell'interpretazione in tali contesti possono essere gravi. Il primo corso di formazione in Italia per interpreti umanitari è stato un primo tentativo di colmare tale lacuna e costituisce l'oggetto della prossima sezione.

## 5. Il primo corso di interpretazione umanitaria in Italia

Alla luce dell'elevata richiesta di servizi di interpretazione nel contesto dell'emergenza migranti in Italia, aggravata dall'assenza di interpreti adeguatamente formati che potessero farvi fronte, nel 2017 è stato realizzato un Corso pilota in interpretazione umanitaria<sup>5</sup>, il primo in Italia nel suo genere (fig. 1). L'idea è sorta dalla collaborazione fra il Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (DIT) dell'Università di Bologna, Campus di Forlì, e il programma InZone dell'Università di Ginevra, nella persona della sua allora direttrice Barbara Moser-Mercer, e la Facoltà di Traduzione e Interpretazione dell'Università di Ginevra, rappresentata dalla dott.ssa Manuela Motta. Il corso è stato organizzato in modalità *blended learning* ed è stato impartito dalle docenti d'interpretazione María Jesús González Rodríguez e Maura Radicioni sotto la supervisione e il coordinamento di Mariachiara Russo del DIT e Manuela Motta della FTI, ispirandosi al modello formativo di quest'ultima ma con un preciso adattamento alla realtà italiana.

Il corso è stato realizzato grazie alla collaborazione con la Commissione Territoriale (CT) per il riconoscimento della protezione internazionale presso la Prefettura di Forlì, che ha funto da banco di prova per una valutazione del fabbisogno di servizi di interpretazione in ambito umanitario.

L'Università di Ginevra ha contribuito alla strutturazione del corso, alla supervisione dei contenuti e alla messa a disposizione della piattaforma EVITA per le attività asincrone del corso.

---

<sup>5</sup> <https://magazine.unibo.it/archivio/2017/06/28/parte-il-primo-corso-pilota-in-interpretazione-umanitaria> [ultima consultazione: 5/12/2021].



## INTERPRETAZIONE UMANITARIA

*“Il lavoro degli interpreti nel XXI secolo è caratterizzato dalla necessità di adattarsi a una molteplicità di contesti e modalità di lavoro. Uno di questi contesti è quello umanitario: nelle zone di conflitto, in aree colpite da disastri o nei campi per rifugiati, per esempio, gli interpreti devono far fronte a richieste e realtà specifiche. Come rispondono gli interpreti? Come vengono preparati per affrontarle? Quali sono le iniziative per aiutarli e proteggerli?”*

Marc Orlando, First Symposium on Interpreter Training and Humanitarian Interpreting, Monash University, Melbourne, Australia 1 e 2 Aprile 2016.

I migranti e i profughi che arrivano sulle coste italiane portando con sé esperienze di vita drammatiche sono al centro di un'importante emergenza umanitaria che il nostro Paese si trova oggi ad affrontare. Per comprendere e far comprendere bisogni e istanze in questo delicato contesto, l'interpretazione umanitaria è oggi uno strumento particolarmente richiesto, in grado di superare le profonde diversità linguistico-culturali che spesso esistono tra i migranti e chi si trova ad accoglierli.

Il primo corso di base in interpretazione umanitaria in Italia nasce dalla collaborazione tra il **Dipartimento di Interpretazione e Traduzione** dell'Università di Bologna - **Campus di Forlì** e la **Faculté de Traduction et d'Interprétation** dell'Università di Ginevra.

Non esistendo corsi di formazione per interpreti in grado di far fronte alle necessità comunicative di operatori e richiedenti asilo, questa prima iniziativa punta a fornire competenze fondamentali di interpretazione consecutiva e di etica professionale. Inoltre, è pensato per migliorare le capacità di comprensione e produzione in lingua italiana, con un'attenzione particolare per i registri colloquiali e specialistici.

Il corso, che gode del patrocinio del Comune di Forlì, è pensato in particolare per gli interpreti della Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale di Bologna - Sezione di Forlì-Cesena (con sede presso la Prefettura di Forlì), ed è organizzato dal Dipartimento di Interpretazione e Traduzione dell'Alma Mater.

Grazie al sostegno di Università di Bologna e Università di Ginevra, il corso è gratuito. Si svolge in modalità blended learning, con un primo seminario in aula (che si è tenuto il 30 giugno e 1 luglio scorsi al Dipartimento di Interpretazione e Traduzione di Forlì), seguito da un programma di formazione individuale online realizzato tramite la piattaforma virtuale messa a disposizione dalla **Faculté de Traduction et d'Interprétation** di Ginevra.

Al termine del corso, a coloro che avranno superato con successo tutte le attività formative previste sarà rilasciato un certificato di frequenza dai due atenei che collaborano all'iniziativa.

Sono 12 – nove donne e tre uomini – gli interpreti che stanno partecipando alla prima edizione del corso. Arrivano da Costa d'Avorio, Ghana, Guinea, Nigeria, Pakistan, Senegal, Tunisia e Ucraina.

[www.magazine.unibo.it/archivio/2017/parte-il-primo-corso-pilota-in-interpretazione-umanitaria](http://www.magazine.unibo.it/archivio/2017/parte-il-primo-corso-pilota-in-interpretazione-umanitaria)



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ALMA ENGAGE!

Fig. 1. Informativa Unibo del Corso in Interpretazione umanitaria.

Il DIT ha fornito contenuti e materiali didattici multilingue e di taglio nettamente interdisciplinare, che sono stati adattati sia alla realtà italiana sia alle peculiarità e alle necessità della suddetta Commissione. Nel 2017, questa svolgeva i propri lavori avvalendosi di 50 interpreti a copertura di 20 lingue diverse, principalmente

lingue africane, e inglese e francese come lingue veicolari. Il DIT ha proposto di offrire gratuitamente un corso di base di interpretazione agli interpreti della CT che potevano partecipare su base volontaria. Dei 50 interpreti attivi presso la CT, 12 interpreti hanno preso parte al corso.

### **5.1. Descrizione e finalità del corso**

Il corso ha inteso fornire ai partecipanti competenze di base in interpretazione. L'obiettivo degli ideatori è consistito nel far sì che i discenti acquisissero familiarità con i seguenti concetti chiave:

- Consapevolezza del ruolo dell'interprete umanitario: un soggetto bilingue non è necessariamente un interprete, ma a volte funge da interprete (per indurre una riflessione su cosa implichi essere un interprete formato e sulle ripercussioni di tale formazione sulle prestazioni professionali)
- Aspetti culturali (per indurre una riflessione su cosa sia dato per scontato, su come le differenze culturali a ogni livello possano influire sulle prestazioni e debbano essere oggetto anch'esse di opportuna formazione per saperle gestire)
- Dinamiche conversazionali (struttura e gestione di una interazione, riflessioni su aspetti rilevanti, quali turni, esitazioni e pause, tattiche comunicative, comunicazione verbale e non verbale, ecc.)
- Etica professionale (i principi di neutralità, riservatezza e fedeltà, associati agli altri principi del "non nuocere", della responsabilità, della partecipazione e del rispetto per le culture e le usanze altrui, nonché ai diritti fondamentali)
- Ruolo dell'interprete e prassi professionale (nello specifico, differenza fra interprete e traduttore, riflessioni sulle necessità comunicative e ruolo dell'interprete, richiamo ad aspetti importanti, quali briefing/debriefing, gestione turni, pause/interruzioni/richiesta di chiarimenti durante un'interazione mediata e così via)
- Importanza dell'empatia e riflessioni sulle emozioni e le ripercussioni psicologiche dell'interpretare
- Competenze di base di interpretazione dialogica (organizzazione delle informazioni, tecniche di strutturazione e memorizzazione, automatismi conversazionali, aperture e chiusure, individuazione di punti chiave indispensabili) e consecutiva (ascolto attivo, tecniche di presa di note, pratica di riformulazione)
- Conoscenze di base della legislazione e delle procedure attuate nell'ambito della protezione internazionale



- Competenze linguistiche in italiano (comprensione e produzione, in particolare con riferimento a varietà e registri linguistici diversi)
- Preparazione agli incarichi (terminologie, glossari, studio autonomo)

Il corso si è svolto dal 30 giugno al 27 ottobre 2017 in modalità mista, prevedendo attività sia sincrone in presenza, sia asincrone da remoto, nello specifico: due giornate di formazione in presenza (in data 30 giugno e 1° luglio), 6 attività online con tutorial individuali attraverso la piattaforma virtuale EVITA messa a disposizione dalla FTI, e una sessione finale in presenza il 27 ottobre 2021, in cui si è svolta la valutazione e la consegna degli attestati di partecipazione che riportano la firma dell'Università di Bologna e dell'Università di Ginevra.

The screenshot shows the 'Interpreting Department Virtual Institute' interface. At the top, there's a navigation bar with 'Home', 'Content', 'Communication', 'My Portal', and 'Log out'. A search bar is on the right. The main content area is titled 'EVITA Forlì' and features a 'Nuovo esercizio' button. Below this is a search filter with fields for 'Autore', 'Lingua: di partenza', and 'd'arrivo', along with a 'Filter' button. A table displays '15 results found' with columns for 'Id', 'Autore', 'Titolo', 'Aggiornato', 'Lingue', 'Status', and 'Azioni'. The table lists several exercises, including 'Mariya att. 5 esercizio 1', 'Traki att 5 testo 1', 'JOSEPHINE ATT.4 TESTI 2 AUDIO', 'fatoumataAtt4aud2', and 'Mariya att.4 testo2'. On the left side, there's a 'Who's online?' section showing 'susygonzalez (0 | 13)' and '1 registered user online'. Below that is a 'Shoutbox' with messages from users like 'uzmashahzadi' and 'maurarradicioni'. A 'Message' section at the bottom left shows '70 characters left'.

Fig. 2. Schermata della piattaforma EVITA usata per le attività di formazione asincrone.

Un breve test prima e dopo il corso durante le sessioni in presenza è stato erogato a tutti i partecipanti per verificare le loro competenze prima del corso e il miglioramento conseguito dopo la formazione.

Il corso è stato erogato in italiano, con alcuni esercizi di memorizzazione e interpretazione svolti anche in inglese/francese in combinazione con l'italiano. Sin dall'inizio, l'obiettivo dichiarato del corso è stato favorire lo sviluppo di competenze traduttive e di *know-how* indipendentemente dalle lingue di lavoro dei partecipanti.

La prima sessione formativa in presenza è stata dedicata alla presentazione del corso e allo scambio di conoscenze fra formatrici e discenti. Sono stati introdotti

ti concetti teorici pertinenti e ai partecipanti sono state illustrate la piattaforma online e le sue funzionalità. Durante la sessione, sono stati affrontati temi rilevanti per il lavoro degli interpreti, consapevolezza del ruolo dell'interprete, funzioni e competenze, aspetti etici e dinamiche conversazionali, aspetti e differenze culturali quali potenziali ostacoli all'interpretazione, conoscenza della legislazione internazionale di riferimento e delle procedure italiane in materia di richiesta asilo. Si è altresì discusso dell'esperienza maturata dai partecipanti con le autorità per le quali interpretano e della necessità di una loro sensibilizzazione a livello di relazioni interpersonali e delle specificità dell'interpretazione. La sessione introduttiva in presenza è stata anche l'occasione per introdurre i principi dell'interpretazione consecutiva e verificare le competenze iniziali dei partecipanti, ai quali è stato chiesto di svolgere esercizi pratici di riformulazione e traduzione (italiano>italiano e francese/inglese>italiano).

Le 7 sessioni asincrone da remoto si sono svolte a due settimane di distanza l'una dall'altra. Sono stati previsti vari esercizi di analisi, memorizzazione e riformulazione (prevalentemente da italiano a italiano) di testi scritti e orali tratti da materiale audio e video di lunghezza e complessità progressivamente maggiori, concernenti situazioni comunicative relative all'ambito della richiesta asilo. La tecnica di presa di note (interpretazione consecutiva di base) è stata utilizzata per la resa di tali passaggi.

Nelle sessioni asincrone i partecipanti hanno scaricato i contenuti di ciascuna attività, per svolgere gli esercizi, e poi caricare sulla piattaforma la loro resa orale e gli esercizi scritti, ovvero le note in consecutiva. Ai partecipanti è stato altresì chiesto di redigere un glossario collettivo. Per ciascuna attività ogni partecipante ha ricevuto un riscontro dettagliato da parte delle formatrici sempre attraverso la piattaforma. Quest'ultima includeva, inoltre, un forum di discussione per consentire lo scambio di opinioni e la comunicazione fra i partecipanti e fra loro e le formatrici.

## **5.2. Partecipanti**

Il corso è stato seguito da 12 partecipanti, 9 donne e 3 uomini. Tutti operavano come interpreti freelance presso la Commissione Territoriale di Forlì, nonché presso altri contesti di servizi pubblici, quali tribunali, ospedali, questure, ecc. I loro paesi di provenienza erano i seguenti: Costa d'Avorio, Ghana, Guinea, Nigeria, Pakistan, Senegal, Tunisia e Ucraina. Le lingue parlate dai partecipanti erano: arabo, bambara, inglese broken, hindi, ibo, malinké, inglese Pidgin, pular, punjabi, urdu, wolof, yoruba, francese, inglese, russo e spagnolo. Tutti i partecipanti avevano un

*background* migratorio e vivevano in Italia già da diversi anni. Al momento del corso, registravano un'esperienza lavorativa come interpreti compresa fra i 2 e i 10 anni. Non avevano ricevuto alcuna formazione come interpreti, ma gran parte di loro aveva qualifiche di istruzione superiore rilasciate nei loro paesi di origine.

### 5.3. *Questionari prima e dopo la formazione*

Durante la sessione iniziale in presenza è stato chiesto ai partecipanti di rispondere a dei questionari per illustrare le difficoltà che solitamente incontrano durante le interviste in CT. Ecco i principali punti emersi:

- Basso livello di istruzione del richiedente protezione internazionale (PI), con conseguenti problemi di comprensione e la necessità di semplificare il linguaggio dell'intervistatore e dei documenti scritti
- Ritrosia, rifiuto ovvero ostilità per motivi di genere, ad esempio in caso di richiedente PI di sesso maschile e interprete di sesso femminile, o anche di interprete omofobo e richiedente PI gay/lesbica, con conseguente mancanza di collaborazione fra i due
- Richiedente PI che non ricorda la propria data di nascita, con potenziali dubbi sulla credibilità dell'interprete e la necessità da parte di questi di aggiungere spiegazioni di natura culturale
- Ricerca di termini, a sottolineare la necessità di migliorare la scorrevolezza e le competenze linguistiche dell'interprete
- Mancanza di collaborazione fra i membri della CT e l'interprete, con conseguente assenza di empatia, laddove un tale comportamento può intimidire l'interprete e peggiorare la sua performance, non consentendogli di lavorare in maniera serena ed efficiente in un contesto, peraltro, particolarmente sensibile
- Atteggiamento tipo "interrogatorio" da parte dei membri della CT
- Necessità di tradurre storie di sofferenze e dolore, con conseguente carico emotivo elevato e rischio di trauma vicario

Al termine delle 7 attività online, durante l'ultima sessione in presenza i partecipanti hanno fornito una valutazione del corso pilota, condividendo le difficoltà sperimentate, le lezioni apprese e i suggerimenti per eventuali future dell'esperienza formativa. Le difficoltà registrate riguardano i seguenti aspetti:

- Uso della piattaforma online, a causa della scarsa familiarità con i dispositivi informatici da parte di alcuni partecipanti e dei frequenti problemi di connessione

- Comprensione e padronanza dell'italiano, laddove tale aspetto evidenzia la necessità di rafforzare le competenze linguistiche attive e passive degli interpreti umanitari che lavorano con le autorità italiane
- Autovalutazione, abilità fortemente raccomandata per migliorare le competenze interpretative e valutare la propria performance
- Ascolto attivo e memorizzazione, abilità non ancora apprese dagli interpreti non formati, ma che costituiscono degli esercizi preliminari per l'apprendimento dell'interpretazione
- Presa di note, che costituisce un'abilità necessaria e da consolidare, dato il requisito esplicito dell'interpretazione consecutiva nel contratto di ingaggio

Le principali lezioni apprese riguardano specificatamente i seguenti aspetti:

- Comprensione e produzione orale dell'italiano, nei suoi vari registri
- Presa di note
- Conoscenze di base della legislazione e delle procedure attuate nell'ambito della PI

Infine, i partecipanti hanno suggerito di apportare i seguenti miglioramenti alle edizioni future del corso:

- Più spazio dedicato alla formazione in presenza
- Estensione della durata del corso con ulteriore formazione

La formazione in presenza o sincrona appare dunque la scelta d'elezione per gli interpreti umanitari. I corsi erogati online permettono correzioni e *feedback* personalizzati, tuttavia gli interpreti hanno espresso la loro preferenza a favore di pratiche didattiche tradizionali sincrone, che facilitano il contatto fra discenti e docenti e offrono la possibilità di superare ostacoli legati alla scarsa padronanza dei dispositivi informatici e alla qualità non ottimale della connessione.

## **6. Conclusioni**

Nel presente capitolo è stata presentata l'interpretazione in ambito umanitario e il tipo di formazione richiesta all'interprete messa in evidenza dall'esperienza del primo Corso pilota in interpretazione umanitaria tenutosi in Italia qui descritto.

L'analisi dei questionari somministrati ai partecipanti al corso prima e dopo la formazione consente alcune interessanti riflessioni sulle necessità formative di interpreti che si trovano a operare in contesti tanto sensibili, come quello umanitario. Appare evidente la necessità di garantire agli interpreti che operano nell'ambito della PI e, più in generale, in ambito umanitario una solida formazione di base, in considerazione dell'importanza del ruolo che ricoprono e della delicatissima funzione che sono chiamati ad assolvere. L'esperienza del corso ha permesso sia alle formatrici, sia ai partecipanti di individuare i molteplici ambiti in cui è richiesta formazione: competenze linguistiche, competenze interpretative/traduttive, etica e deontologia, prassi professionale, gestione delle emozioni e del possibile trauma vicario, tecniche di comunicazione, empatia, aspetti culturali e ruolo dell'interprete.

La giusta distribuzione fra sessioni sincrone e asincrone parrebbe ottimale per iniziative di formazione future, da proporre alle istituzioni pertinenti o ad altri soggetti operanti in campo umanitario che ricorrono a interpreti.

Il corso pilota costituisce un'interessante innovazione didattica, in termini sia di formato, sia di argomenti proposti ed evidenzia la necessità di una formazione interdisciplinare degli interpreti umanitari. Dal punto di vista del *format*, il corso ha rappresentato un interessante "contenitore" didattico attraverso cui erogare contenuti di etica, deontologia, aspetti linguistici e traduttivi, questioni culturali.

Alla luce dell'esperienza realizzata, è possibile individuare alcune sfide da affrontare nella progettazione di un Corso per la formazione di interpreti umanitari:

- Possibilità di realizzare uno *screening* più strutturato, con un gruppo di partecipanti più omogeneo (in termini di competenze linguistiche in italiano, esperienza, ecc.), che consenta di inserire esercitazioni pratiche con alcune coppie di lingue rappresentate in aula (non solo lingue veicolari)
- Consolidamento delle competenze linguistiche in italiano dei partecipanti
- Modifica della distribuzione del corso in termini di percentuale del monte ore in presenza (25-30%) e attività a distanza (60-75%)
- Introduzione di didattica collaborativa in aula presenziale
- Ottimizzazione delle modalità di *feedback* (non solo scritto come è stato il caso nel corso pilota, ma che comprenda anche registrazioni orali da remoto, nonché autovalutazione collaborativa in presenza)
- Presentazione e promozione del corso presso altri soggetti istituzionali coinvolti nell'accoglienza dei rifugiati e gestione della protezione internazionale

In conclusione, l'esperienza del corso pilota di interpretazione umanitaria del DIT ha confermato l'urgenza di una formazione specifica dal taglio interdisciplinare e multilingue. Ciò si rende necessario in previsione di consistenti flussi migratori in continuo aumento, anche a seguito dei cambiamenti climatici in corso. Occorrerà elaborare protocolli di formazione il più omogenei possibile a livello internazionale, anche a titolo preventivo. L'attività di interpretazione in contesti umanitari è, peraltro, già prevista dal diritto internazionale, che riconosce il diritto ad avvalersi di interpreti preparati. Un contributo importante in tal senso è richiesto alle istituzioni, che dovrebbero fornire mezzi e fondi per tali attività, anche e soprattutto nel proprio interesse e a fini di un corretto svolgimento delle proprie mansioni.

La presenza di interpreti formati, consapevoli del loro ruolo e delle questioni etiche e interculturali che possono emergere durante lo scambio comunicativo che devono interpretare può migliorare l'efficacia della comunicazione, velocizzare e semplificare le procedure di PI e, in ultima analisi, contribuire all'equità e alla correttezza della decisione finale.

### Bibliografia

- Benhaddou Handi, H., M. D. Ortigosa Lorenzo 2011, *El impacto emocional de los relatos negativos en los intérpretes*, in C. Valero Garcés (ed.), *Traducción e interpretación en los servicios públicos en un mundo interconectado = Public service interpreting and translation in the wild wired world: TISP en Internet = PSIT in WWW*, pp. 20-30.
- Bergunde, A., S. Pöllabauer 2019, *Curricular Design and Implementation of a Training Course for Interpreters in an Asylum Context*, «Translation & Interpreting» (XI-I), pp. 1-21.
- Caritas e Migrantes 2020 (a cura di), *Immigrazione dossier statistico 2020. XXX Rapporto sull'immigrazione*, Roma: IDOS.
- Cronin, M. 2006, *Translation and Identity*, Oxford/New York: Routledge.
- Delgado Luchner, C. 2018, *Contact zones of the aid chain: the multilingual practices of two Swiss development NGOs*, «Translation Spaces» (VII-I), pp. 44-64.
- Delgado Luchner, C., L. Kherbiche 2018, *Without Fear or Favour?: The Positionality of ICRC and UNHCR Interpreters in the Humanitarian Field*, «Target» (XXX-III), pp. 415-438.
- Giménez Romero, C. 2001, *Modelos de mediación y su aplicación en mediación intercultural*, «Migraciones» (X) Madrid: Universidad Pontificia de Comillas, pp. 59-110.
- Inghilleri, M. 2003, *Habitus, Field and Discourse. Interpreting as a Socially Situated Activity*, «Target» (XV-II), pp. 243-268.
- Inghilleri, M. 2005, *Mediating zones of uncertainty: Interpreter agency, the interpreting habitus and political asylum adjudication*, «The Translator» (XI-I), pp. 69-85.

- Inghilleri, M. 2010, *You don't make war without knowing why*, «The Translator» (XVI-II), pp. 175-196.
- Inghilleri, M. 2017, *Translation and migration. New perspectives in translation and interpreting studies*, London/New York: Routledge.
- ISPI 2021, *Fact Checking annual sulle migrazioni*, [https://www.ispionline.it/sites/default/files/media/isp\\_i\\_fact\\_checking\\_migrazioni\\_luglio\\_2021\\_def.pdf](https://www.ispionline.it/sites/default/files/media/isp_i_fact_checking_migrazioni_luglio_2021_def.pdf).
- Keely C. B. et al. 2001, *Demographic Assessment Techniques in Complex Humanitarian Emergencies: Summary of a Workshop*, <http://www.nap.edu/catalog/10482.html>.
- León Pinilla, R., E. Jordà Mathiasen, V. Prado Gascó 2016, *La interpretación en el contexto de los refugiados: valoración por los agentes implicados*, «SENDEBAR» (XXVII), pp. 25-49.
- Merlini, R. 2009, *Seeking asylum and seeking identity in a mediated encounter: The projection of selves through discursive practices*, «Interpreting» (XI-I), pp. 57-92.
- Polezzi, L. 2012, *Translation and migration*, «Translation Studies» (V-III), pp. 345-356.
- Pöllabauer, S. 2004, *Interpreting in asylum hearings: Issues of role, responsibility and power*, «Interpreting» (VI-II), pp. 143-180.
- Ruiz Rosendo, L. 2020, *Interpreting for the Afghanistan Spanish Force*, «War & Society» (XXXIX-I), pp. 42-57.
- Tesseur, W. 2018, *Researching translation and interpreting in non-governmental organisations*, «Translation Spaces» (VII-I), pp. 1-19.
- UNHCR 2009, *Self-Study Module 3: Interpreting in a Refugee Context*. 1 January 2009, <https://www.refworld.org/docid/49b6314d2.html> [ultima consultazione: 4/12/2021].
- Valero Garcés, C. 2006, *El impacto psicológico y emocional en los intérpretes y traductores de los servicios públicos: Un factor a tener en cuenta*, «Quaderns. Revista de traducció» (XIII), pp. 141-154.
- Wadensjö C. 1998, *Interpreting as Interaction*, London: Longman.

### **Letture di approfondimento**

- Orlando, M. 2016, *Training 21st century translators and interpreters: At the crossroads of practice, research and pedagogy*, Berlin: Frank & Timme.
- Ruiz Rosendo, L., C. Persaud 2016, *Interpreting in conflict zones throughout history*, «Linguistica Antverpiensia», New Series: Themes in Translation Studies (XV), pp. 1-35.
- Todorova, M. 2017, *Interpreting at the Border: "Shuttle Interpreting" for the UNHCR*, «Clina» (III-II), pp. 115-129. <https://revistas.usal.es/index.php/clina/article/view/clina201732115129>.